



Camera dei Deputati

X^a Commissione

Attività produttive, Commercio, Turismo

AUDIZIONE

Proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

(Doc. XXVII, n. 18)



Roma, 3 febbraio 2021

CHI SIAMO

La FIPER, Federazione Italiana Pubblici Esercizi, è l'associazione *leader* del settore della ristorazione, dell'intrattenimento e del turismo, nel quale operano più di 300 mila imprese con un milione di addetti che generano un valore aggiunto di oltre 46 miliardi.

FIPER si propone come aggregatore del tessuto imprenditoriale del turismo nelle sue più varie forme, rappresentando e assistendo bar, ristoranti, pizzerie, gelaterie, pasticcerie, discoteche, stabilimenti balneari ma anche aziende di ristorazione collettiva, grandi catene di ristorazione multilocalizzata, società emettitrici di buoni pasto, sale gioco, buffet di stazione, aziende di catering e banqueting. Allo stato attuale aderiscono alla Federazione oltre 120.000 soci.

La Federazione, attiva dal 1945, è da sempre portavoce delle istanze degli imprenditori e li rappresenta presso le Istituzioni: audizioni presso le Commissioni parlamentari, interventi nei gruppi di lavoro delle Agenzie governative e dei Ministeri, partecipazione ai tavoli di confronto ministeriali, supporto alle Associazioni nazionali e alle singole aziende.

Contestualmente FIPER collabora con le principali realtà, private nazionali ed internazionali che interagiscono nei mercati di riferimento dei Pubblici Esercizi, per identificare le nuove tendenze, informare i propri assistiti, incrementare servizi di assistenza in grado di favorire la competitività e lo sviluppo delle proprie imprese.

La Federazione è anche promotrice e firmataria del primo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti da aziende dei settori pubblici esercizi, ristorazione collettiva e commerciale e turismo, stipulato nel febbraio del 2018 con le OO.SS. italiane maggiormente rappresentative.

La nostra *mission* è la valorizzazione del lavoro svolto dagli imprenditori nel nostro settore, diffondendo in ogni sede una migliore conoscenza delle specificità del "fare impresa" nel nostro comparto e valorizzando il contributo preminente che i Pubblici Esercizi italiani generano nella creazione del PIL ed occupazione del nostro Paese. Un comparto, quello della ristorazione e dei pubblici esercizi, che è alla radice dell'identità stessa "del vivere italiano" e che rappresenta, secondo molteplici analisi di autorevoli centri studi, il motivo principale di attrazione turistica su tutto il territorio nazionale.



Obiettivo di FIFE è rendere strutturale, e consolidare nel lungo periodo, le relazioni con i suoi associati e con il Governo, proponendosi come *trait d'union* tra questi due fondamentali *stakeholders*.

Il Presidente è Lino Enrico Stoppani, che ricopre anche la carica di Vice Presidente vicario di Confcommercio Nazionale.

LE MEMBERSHIPS

FIFE è membro di **CONFCOMMERCIO** – Imprese per l'Italia, principale organizzazione del settore terziario ed è parte di **CONFTURISMO** dove rappresenta insieme ad altre associazioni il settore del turismo.

A livello internazionale è parte importante di **HOTREC** (Associazione Europea dei Ristoranti, Bar, Caffè e Alberghi), mentre nelle relazioni con i lavoratori e le organizzazioni sindacali è rappresentata dai suoi membri nei Fondi bilaterali (Fon.Te, For.Te, Fondo Est, Fondir, QuAS), nell'Ente Bilaterale del Turismo, nel CONAI, nel CONOE, nel Fondo Mario Negri e in ALMA.

Premessa

Desidero ringraziare il Presidente della X^a Commissione, On. Nardi, il relatore, On. Benamati, e tutti i componenti, per aver invitato la Federazione Italiana Pubblici Esercizi all'odierna audizione avente ad oggetto la Proposta di piano nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18).

La il suindicato testo identifica efficacemente, tramite le 6 Missioni e le relative linee d'intervento, i grandi obiettivi economico sociali su cui i *policy makers* e tutte le componenti economiche del Paese sono tenuti a cooperare, non solo per superare la crisi pandemica ma, per dirla con le parole della Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, per "*plasmare un modo migliore di vivere il mondo di domani*".

I complessivi 750 miliardi di euro concordati dagli Stati per l'iniziativa Next Generation EU ci ricordano, infatti, che siamo in presenza di un passaggio storico senza precedenti: la sfida di una crescita "inclusiva" che impegna tutti perché una ripresa forte e simultanea degli Stati membri è decisiva per la tenuta stessa dell'Europa.

Dunque, per quell'Italia che da oltre 20 anni fatica a tenere il passo con l'economia europea, è l'occasione di voltare pagina e, la partecipazione all'odierna audizione, vuole testimoniare che il settore dei Pubblici Esercizi intende fare la sua parte.

Il PNRR racchiude un progetto ambizioso e coraggioso volto a costruire nell'arco di pochi anni un Paese più verde, tecnologicamente all'avanguardia, dotato di una pubblica amministrazione e una giustizia efficienti, con infrastrutture sicure, sistemi di produzione e commercio compatibili con l'ambiente, consentendo così alle imprese di essere effettivamente competitive. Un Paese più coeso per un'Europa maggiormente concorrenziale.

E per farlo occorre abbandonare i paradigmi produttivi obsoleti, che minano nel profondo le capacità di ripresa dell'Italia, e costruirne di nuovi sui tre assi strategici della (i) digitalizzazione e innovazione, (ii) transizione ecologica e (iii) inclusione sociale, tenendo conto che, per garantire uno sviluppo di qualità, si propone un approccio "integrato" volto a superare asimmetrie di genere, generazionali, sociali e territoriali.

Ma per non vanificare l'impegno a uno sforzo - pubblico e privato - improcrastinabile è necessario, in primo luogo, che le Istituzioni si rendano responsabili della realizzazione di quel **progetto di riforme** che viene definito dallo stesso Piano come elemento "abilitante e catalizzatore" in quanto presupposto indispensabile per agevolare una maggiore propensione all'investimento, con conseguente beneficio, *inter alia*, della competitività tra le imprese. Tra quelle indifferibili: il superamento della "burocrazia difensiva" a vantaggio di una maggiormente trasparente ed efficiente, capace di fornire un servizio di qualità a imprese (e cittadini); una giustizia più certa nei

tempi e in grado di costruire una certa stabilità negli orientamenti giurisprudenziali; un intervento coerente e organico sul sistema tributario e un ripensamento dell'attuale mercato del lavoro al fine di renderlo maggiormente flessibile, economicamente più sostenibile per le aziende e in grado di offrire maggiore qualità nell'occupazione dei lavoratori.

L'intervento in questa sede del settore dei Pubblici Esercizi è volto, tuttavia, a mettere in luce la necessità che il Piano si faccia portatore di un metodo: occorre **scongiurare interventi frammentari** e tenere a mente che **una strategia efficace e coerente di rilancio del Paese impone un approccio di sistema** in grado di valorizzare i diversi attori della catena del valore. Un esempio su tutti, **un'azione di rafforzamento e di maggiore concorrenzialità di due settori strategici come quello dell'agroalimentare e del turismo, non può che strutturarsi in un approccio di filiera che tenga conto di una componente essenziale quale quella dei Pubblici Esercizi**. Prima di entrare nel vivo della riflessione su quanto contenuto nel PNRR, riteniamo opportuno un breve *excursus* sulla situazione che il settore da noi rappresentato registra oggi, a un anno dall'inizio della pandemia, riportando oltre ai dati congiunturali, anche i punti di forza e quelli di maggiore criticità su cui, grazie anche al presente Piano, sarebbe utile concentrare gli sforzi per permettere al settore di dare un contributo reale alla auspicata ripresa del Paese.

1. L'attuale profilo del settore

Le imprese della ristorazione e dei Pubblici Esercizi sono state tra le prime ad essere chiuse e continuano ad essere oggetto di provvedimenti restrittivi in tutta la penisola. Ad oggi il 90% delle aziende è ancora sottoposto a chiusura nelle Regioni in fascia c.d. "arancione" e "rossa" con modalità che non tengono minimamente conto dei tempi di programmazione connaturati a qualsiasi attività di qualsiasi impresa.

Nel 2020 le misure di contenimento dell'epidemia di Covid-19 e i conseguenti mutamenti della domanda hanno determinato un calo senza precedenti del fatturato del settore, con variazioni negative che hanno toccato il picco del -64,2% nel II° semestre e oltre il 50% nel IV° trimestre. La perdita cumulata nel corso del 2020 ammonta a circa 38 miliardi di euro e in alcune aree del Paese - segnatamente in determinati grandi centri urbani particolarmente vocati al turismo internazionale- la perdita di fatturato ha raggiunto anche l'80%.

Fatturato Ristorazione: effetti epidemia Covid-19

	<i>I trim.</i>	<i>II trim.</i>	<i>III trim</i>	<i>IV trim.*</i>	2020
Perdite in miliardi di euro	-4,9	-13,9	-4,7	-14,2	-37,7
Perdite in percentuale	-23,8	-64,2	-16,6	-57,1	-39,7

* stima

Fonte: elaboraz. CS Fipe su dati Istat

Con questa pesante eredità si è avviato il nuovo anno nel quale continuano a trovare applicazione misure restrittive che stanno, di fatto, rappresentando un secondo lungo *lockdown*. Facendo un rapido conto si scopre che una parte dei Pubblici Esercizi hanno fin qui accumulato un periodo di formale chiusura per circa 160 giorni, per non parlare di alcune categorie del settore, come le discoteche o le attività di catering o le sale da gioco, chiuse da un anno. Con questi numeri è del tutto evidente che realtà economiche spesso di piccola dimensione, non sono in grado di sopravvivere. Ad essere sinceri, la mera reportistica delle giornate di chiusura, non esaurisce la portata delle reali perdite registrate dal settore anche a causa dell'esasperante rincorrersi dei provvedimenti e dell'incertezza di poterne prevedere l'andamento.

Nel 2020 hanno cessato l'attività oltre 22.600 imprese e il saldo tra aperture e chiusure è stato negativo per 13.485 unità. A destare maggiore preoccupazione non è tanto la cessazione quanto il crollo delle nascite di nuove imprese - che passa dalle oltre 13.185 del 2019 a 9.207 del 2020 - poiché è proprio nell'apertura di nuove attività che si realizza la prospettiva di sviluppo del settore e dell'occupazione.

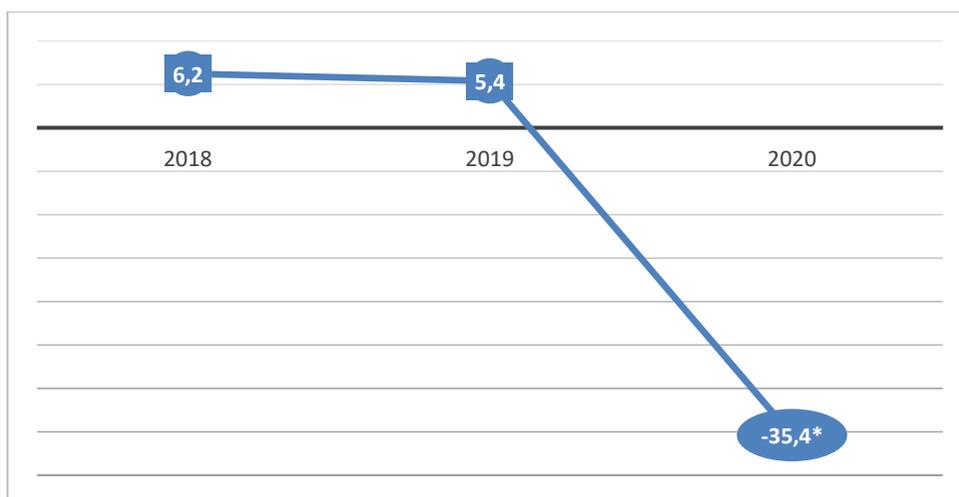
Nati/mortalità delle imprese di Pubblico Esercizio

	Iscritte	Cessate	Saldo
Anno 2020	9.207	22.692	-13.485

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Tuttavia, occorre considerare che le chiusure fin qui registrate sono solo una parte del processo di arretramento imprenditoriale che le misure di restrizione determineranno: stimiamo, infatti, in 50/60 mila unità il numero delle imprese a rischio chiusura nel 2021 con conseguenze drammatiche anche per quanto attiene ai livelli occupazionali. **I 375 mila lavoratori a tempo determinato, stagionali e non, sono stati i primi a subire gli effetti della pesante riduzione dell'attività.** La cassa integrazione ha assorbito 450 milioni di ore e, in assenza di una proroga degli ammortizzatori sociali, è a rischio una parte consistente dei 600 mila lavoratori assunti con un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Una preoccupante perdita di competenze e professionalità che rischia di impoverire il settore e comprometterne la capacità di resilienza.

Publici Esercizi: occupati dipendenti - variazione % anno su anno



(*) stima

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Inps

Infine, più volte il Ministro dell'Interno dott.ssa Luciana Lamorgese, il Procuratore nazionale antimafia dott. Federico Cafiero de Raho e il Procuratore della Repubblica dott. Nicola Gratteri, hanno richiamato l'attenzione sul rischio di infiltrazioni malavitose nel mondo della ristorazione accentuato dallo stato di difficoltà determinato dagli effetti della pandemia.

Da una nostra indagine è emerso che la pressione della criminalità è un problema per l'11% delle imprese mentre il 13% ritiene di aver subito negli ultimi 6 mesi pressioni per vendere l'attività a prezzi molto più bassi del valore di mercato ed il 14% ha avuto l'offerta di prestiti fuori dai canali ufficiali.

2. Punti di forza

➤ **La ristorazione strumento di *soft power***

La pandemia determinerà un'accelerazione nella **competizione turistica** a livello internazionale **all'insegna di qualità, sicurezza, accessibilità e innovazione**. Più qualità e meno quantità è lo slogan che contraddistinguerà il turismo post pandemia.

In questo contesto **i servizi assumono un ruolo centrale** nell'esperienza del soggiorno e, soprattutto, come **leva in grado di aumentare le occasioni di spesa degli avventori**.

La ristorazione, il mondo del cibo, l'intrattenimento sono tra gli elementi di maggior successo dell'offerta turistica italiana. Dopo la cucina sono particolarmente apprezzati due elementi che

connotano il nostro paesaggio: le piazze e le spiagge. In grande evidenza anche lo shopping, un altro elemento che fa capire quanto sia apprezzata l'Italia dei centri storici (fonte: indagine Sociometrica). La cultura, nella più ampia accezione di contesto urbano di socializzazione, e la cucina costituiscono un mix di grande fascino per il turista internazionale. In definitiva, due tratti essenziali dello stile italiano e del nostro modo di vivere fanno la differenza nell'attrazione del turismo globalizzato. Molti piccoli borghi, spesso dimenticati o sconosciuti, sono diventati famosi proprio grazie alla presenza di ristoranti di qualità che li hanno trasformati in mete turistiche. Gli esempi sono così tanti da disegnare una carta gastro-geografica dell'Italia, con paesi e frazioni "stellate" al posto delle città, seguita dal folto gruppo dei *gourmet* che danno notorietà a questi luoghi in quanto apprezzano la cosiddetta "cucina del territorio" volta a valorizzare i prodotti e ricette locali, favorendo, quindi, un'economia di prossimità attenta alle tradizioni, alla stagionalità, alla tipicità.

La cucina è il secondo fattore di scelta dell'Italia come destinazione turistica da parte degli stranieri ed è il primo motivo per il quale poi vi ritornano. La cucina come strumento di *soft power* nella sempre più forte competizione internazionale è la nuova frontiera delle politiche commerciali di numerosi Stati che da tempo hanno piani strategici di investimento dedicati alla ristorazione.

Ma la ristorazione non ha solo una funzione immateriale, per quanto fondamentale, nel contesto del turismo italiano: è bene ricordare che gli stranieri spendono oltre 8 miliardi di euro in servizi di ristorazione e a più di 12 miliardi di euro ammonta la spesa degli italiani.

➤ **La ristorazione volano della filiera agroalimentare**

Con 46 miliardi di euro la ristorazione è il primo settore della filiera agroalimentare nazionale ed è un terminale importante dell'agricoltura e dell'industria alimentare con 20 miliardi di acquisti di materie prime ogni anno. Svolge, dunque, un ruolo determinante, insomma nella valorizzazione delle produzioni locali, dei prodotti a denominazione d'origine, delle produzioni di eccellenza delle quali è, spesso, il principale mercato di sbocco.

Ma i Pubblici Esercizi sono anche un formidabile strumento di valorizzazione del "Food in Italy" nel mondo. Secondo l'Università del Minnesota, la bilancia commerciale virtuale della ristorazione mondiale vede al primo posto l'Italia con un saldo attivo di 158 miliardi di dollari seguita da Giappone con 44 miliardi e dalla Francia con 19. Dunque il mondo ha fame d'Italia e questa fame si esprime principalmente nella ricerca di ristorazione e cibo italiani. La ristorazione è una chiave importante del *brand* Italia e contribuisce a rafforzare il posizionamento del Paese nella competizione globale.

➤ **Autoimprenditorialità**

Sono 112.441 le imprese registrate nel settore ristorazione gestite da donne, pari al 28,7% del totale (49,5% ristoranti, 48,9% bar e 0,9% mense e catering) e 56.606 sono le aziende gestite da *under 35*, pari al 14,4% del totale così distribuite: 54,2% ristoranti, 45,1% bar e 0,6% mense e catering.

A livello territoriale è al sud dove è più alta l'incidenza delle imprese giovanili, in particolare il primato spetta a Sicilia e Calabria (19,7%), seguite dalla Campania 19,6%. Per numerosità il primato spetta invece a Lombardia e Campania. È la riprova di quanto il settore sia attrattivo tra i giovani proprio nelle aree del Paese dove è maggiore la difficoltà di trovare un lavoro.

Ogni anno **almeno 15 mila nuovi imprenditori entrano nel settore e continuano ad essere principalmente giovani e donne**. Uno stimolo all'innovazione, allo sviluppo di nuove formule commerciali, al miglioramento delle competenze imprenditoriali e manageriali del settore. Ma anche l'espressione autentica della voglia di fare impresa che anima tanti giovani e tante donne in ogni parte d'Italia, al nord come al sud, nelle grandi città come nei piccoli borghi.

➤ **Inclusione (giovani, donne, stranieri)**

Il settore dei Pubblici Esercizi è stato negli ultimi dieci anni il più importante per crescita dell'occupazione. Oltre cinque dipendenti su dieci sono donne e nel corso degli anni anche la presenza degli stranieri è cresciuta con una quota sul totale del 25%. Ma il lavoro è, soprattutto, giovane: il 40% ha meno di 30 anni e ben il 64% meno di 40 anni.

3. Criticità da affrontare

➤ **Eccesso di offerta**

Il sistema competitivo è caratterizzato da un numero eccessivo di imprese: 4,4 ogni 1.000 abitanti, un valore superiore alla media europea. Un fenomeno che si riflette nell'elevato *turn over* imprenditoriale con l'uscita ogni anno del 10% dello *stock* di imprese e che alimenta la progressiva frammentazione del tessuto commerciale del settore.

➤ **Fragilità patrimoniale**

Le imprese sono poco patrimonializzate e fortemente esposte verso banche e fornitori: il passivo è rappresentato per il 37% da capitale sociale, per il 28% da debiti finanziari e per il 35% da debiti commerciali. Negli ultimi anni la struttura finanziaria delle aziende ha spostato progressivamente l'asse verso i debiti commerciali. Un fenomeno che oggi assume particolare rilevanza alla luce delle difficoltà determinate dagli effetti delle misure restrittive per il contenimento della pandemia sulla solidità finanziaria dell'intera filiera. I rubinetti del credito commerciale rischiano di essere chiusi per migliaia di aziende.

Questa fragilità strutturale da sempre è fattore inibitorio per lo sviluppo di modelli imprenditoriali che fanno leva sulla replicabilità dei tanti format di successo della ristorazione italiana.

Ma c'è un ulteriore elemento da porre sotto osservazione.

L'analisi sui bilanci delle imprese della ristorazione¹ evidenzia che in Italia ci sono 15 mila ristoranti (quasi la metà delle 33.000 che operano come società di capitale) a rischio di infiltrazioni criminali a causa della loro fragilità finanziaria. E il loro numero continua a crescere per effetto delle restrizioni dovute alla pandemia da Covid-19.

➤ **Recupero di produttività**

L'importanza della ristorazione in due filiere strategiche del Made in Italy come il turismo e l'agroalimentare, deve essere il punto di partenza di una serie di interventi tesi a migliorare le *performance* delle aziende soprattutto in termini di incremento della produttività. Ci sono ampi margini di miglioramento attraverso lo sviluppo di nuovi modelli di impresa in grado di generare maggiori economie di scala e, attraverso l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione del processo produttivo, della gestione e del *marketing* come meglio descritto nel punto che segue.

➤ **Bassa propensione all'innovazione tecnologica**

La transizione tecnologica del mondo dei servizi è fondamentale non solo per migliorare l'accesso da parte dei consumatori ma anche per aumentare la capacità di gestione delle imprese e con essa la produttività di sistema. Tutte le evidenze mostrano il grande ritardo di queste realtà, come di tutta l'Italia, nell'avviare significativi processi di digitalizzazione sia per il *front office* che per il *back office*.

Il mondo dei Pubblici Esercizi quale componente essenziale della catena del valore del turismo globale deve allinearsi ai cambiamenti che il digitale ha già determinato nel settore così da contribuire alla crescita della competitività del sistema Italia. Le grandi piattaforme di prenotazioni *on line* così come quelle di *food delivery* fanno capo a operatori stranieri che, oltre a trasferire quote di valore aggiunto fuori dai confini nazionali, risultano poco attente alle istanze del nostro modello di offerta, con evidenti ricadute negative su tutta la filiera agroalimentare nazionale.

➤ **Scarse competenze manageriali**

La ristorazione italiana ha grandi competenze professionali ma poche competenze manageriali. Questo si traduce in scarsa capacità gestionale, finanziaria, di comunicazione e di *marketing*, tutti elementi oggi decisivi per assicurare il successo delle imprese e per migliorare le *performance* complessive del sistema d'offerta. Rafforzare il sistema delle competenze manageriali ha altresì l'effetto di rendere più solido il capitale umano nel suo complesso perché è dimostrato che aziende nelle quali il *management* o l'imprenditore esprime maggiori competenze, attrae lavoratori a più alto contenuto di formazione.

¹ Fonte: Cerved

4. Pubblici Esercizi e PNRR

Abbiamo illustrato in premessa l'importanza, per il raggiungimento della trasformazione auspicata, del coinvolgimento dei Pubblici Esercizi, sia in quanto settore in grado di produrre un benefico effetto moltiplicatore degli investimenti (pubblici e privati) su due componenti strategiche del Made in Italy - come l'agroalimentare e il turismo - sia come strumento di *soft power* in grado di migliorare il posizionamento del Paese nella competizione internazionale.

Purtroppo dall'esame del testo emerge con immediatezza un deciso distacco dal mondo che noi rappresentiamo. Pur trattandosi di un documento di indirizzo, duole rimarcare come ad esempio la parola ristorazione non è mai citata in nessuna delle 167 pagine del documento, così come alcun riferimento viene fatto al mondo dei Pubblici Esercizi o alle attività di intrattenimento. Questa considerazione, all'apparenza banale, stride ancora di più se si considerano alcuni degli ambiti di applicazione del Piano, che proprio dall'inclusione di questo settore potrebbero trarre un pieno giovamento e una maggiore efficacia nel contribuire agli obiettivi di crescita del PNRR.

Venendo alle specifiche Missioni identificate nella Proposta, un approccio strategico non può non includere questo comparto dall'obiettivo di crescita digitale e innovazione (missione 1.2) in quanto premessa indispensabile per un cambiamento strutturale per affrontare le sfide che ci attendono. D'altro canto, secondo l'atto d'indirizzo formulato dal Parlamento, *"la digitalizzazione è una necessità pervasiva"* che accompagna trasversalmente tutte le componenti essenziali alla crescita del Paese, fino ad includervi l'agricoltura, i processi produttivi e commerciali, il turismo e, quindi, ineluttabilmente, anche i Pubblici Esercizi. E su questo profilo appare opportuno non sottovalutare che la ristorazione così come altre attività legate all'intrattenimento e al turismo ricettivo, sono ormai ancorate a piattaforme internazionali che sempre più ne determinano successi e insuccessi e che, soprattutto, implicano una crescente raccolta di dati legati ai flussi di prenotazione e consumo dei prodotti agroalimentari. È a nostro avviso importante promuovere delle iniziative nazionali in grado di gestire questo patrimonio di *big datas* anche al fine di ottimizzare i flussi informativi inerenti alla domanda, mettendo in connessione tutta la filiera dalla genesi della produzione agricola fino alla distribuzione del prodotto finale trasformato e somministrato. Se si parte da questo presupposto, non può non colpire che quando si fa riferimento ai piani "Transizione 4.0" e "Politiche industriali di filiera e internazionalizzazione" si fa riferimento alle sole produzioni manifatturiere o all'integrazione di filiere industriali. È un **approccio miope** che sembra non tenere in considerazione, senza alcuna apparente motivazione logica, le imprese dei servizi come quelle legate ai Pubblici Esercizi.

D'altro canto, massima priorità viene riconosciuta dallo stesso Piano alle componenti "Turismo e Cultura 4.0" (missione 1.3) in quanto ambiti di intervento "imprescindibili" anche considerato che le varie componenti generano complessivamente, tra effetti diretti ed indiretti, il 12% del PIL nazionale e che esse offrono *"anche impatti sociali positivi su altri ambiti come la salute, l'istruzione, l'inclusione e la rigenerazione urbana"*.

In proposito vogliamo ricordare che **le significative grandezze economiche a cui si fa riferimento quando si parla di Turismo sono sempre comprensive del variegato mondo dei Pubblici Esercizi**, anzi, è proprio in virtù di esso che assumono dimensioni così rilevanti: parliamo di oltre 300 mila imprese, 1,3 milioni di addetti e 46 miliardi di euro di valore aggiunto.

Il problema è che i numeri dei Pubblici Esercizi, in termini di fatturato, occupazione e numerosità di imprese, sono sempre utilizzati per valorizzare la componente turistica salvo poi non valorizzarli nelle linee di intervento.

La filiera del turismo non può più essere concepita in modo frammentato ma impone un'inversione di tendenza perché solo tramite un **approccio "integrato"** è possibile costruire un'Italia turisticamente competitiva. Per farlo occorre una visione e un'azione che faccia dell'integrazione dei servizi turistici il fulcro del nostro modello di offerta: d'altro canto, sono questi servizi che accrescono il tessuto connettivo del territorio e, soprattutto, rappresentano il *brand* di ciò che in tutto il mondo è conosciuto come il Bel Paese per antonomasia.

Eppure, leggendo le pagine dedicate alla Missione Turismo e Cultura si assiste alla costante assenza di riferimenti della componente legata alla ristorazione e all'intrattenimento italiano. Nei 16 progetti a cui ora vengono riservati 8 miliardi di euro di interventi, il settore non sembra essere stato contemplato, con conseguente perdita, se così fosse, di una componente strategica in termini economici, occupazionali, sociali e di attrattività internazionale. Esemplificativo, per citare un esempio, il caso degli interventi per la riqualificazione rivolta a tutte le fattispecie turistiche, da quella ricettiva a quella museale culturale, fino ad arrivare ai percorsi ciclabili e ai percorsi ferroviari. Unici esclusi la ristorazione e l'intrattenimento.

Ma come è possibile proclamare lo sviluppo di un turismo sostenibile, senza considerare di passare attraverso un incentivo per l'ammodernamento e la riqualificazione anche energetica dei locali e dei beni strumentali allo svolgimento delle attività dei Pubblici Esercizi?

Ma vi è di più. Il raggiungimento di una domanda turistica di qualità richiede altresì la promozione di un'offerta altamente qualificata, realizzabile solo attraverso un'azione sinergica tra la formazione scolastica e universitaria, le imprese e i luoghi in cui concretamente gli operatori sviluppano la propria attività. Solo così si può ambire a una specializzazione intelligente, in grado di costruire una



competenza professionale di qualità dedicata al settore del turismo ed in questo senso è apprezzabile la proposta di creare una struttura nazionale per l'alta formazione del personale.

Un turismo di qualità ha bisogno di personale qualificato che abbia piena contezza delle risorse culturali e paesaggistiche, delle produzioni agroalimentari, dell'artigianato, che abbia cioè profonda conoscenza del territorio nel quale opera. In merito si ricorda come il settore, proprio su intuizione del fautore del rinascimento della moderna ristorazione italiana, il Maestro Gualtiero Marchesi, ha da tempo dedicato una scuola di alta formazione, l'Alma, nella convinzione che l'unica strada per la crescita del comparto sia puntare sulle competenze e sul rapporto con il territorio, indirizzando i giovani verso un percorso di alta professionalità a beneficio di tutto il comparto. Un'esperienza costruita negli anni, che auspichiamo possa essere valorizzata e diffusa come strategia per la costruzione di standard in grado di competere con i migliori operatori del mercato internazionale.

Analoghe considerazioni possono essere svolte in altri ambiti del programma contenuto nel PNRR, dalla rivoluzione verde e transizione ecologica, dove certamente dovrebbe essere valorizzato maggiormente il "terminale di distribuzione" dei prodotti delle filiere agricole, piuttosto che nelle componenti legate all'inclusione e coesione sociale, con particolare riferimento alle politiche per il lavoro.

L'auspicio pertanto è che ci sia una visione d'insieme e un coordinamento fra le varie componenti del PNRR per limitare il rischio che la sua implementazione si traduca in un'inutile frammentazione di risorse. Inoltre che sia garantito, nella messa a punto dei singoli progetti e nella loro realizzazione, un reale coinvolgimento delle rappresentanze, per garantire un contributo fattivo e responsabile. Siamo convinti che questa sia un'occasione storica, vogliamo farne parte, nella consapevolezza che la ristorazione e l'intrattenimento possono essere leve importanti per contribuire a raggiungere gli ambiziosi obiettivi che si prefigge.